

IL RILANCIO DELL'ALBERGO

Con Frizzera il Grand Hotel parla di nuovo trentino

Camere rifatte e «intelligenti», porte aperte alla città e una terrazza prestigiosa

di Luca Marognoli

TRENTO. Il Grand Hotel torna in mano trentina. Si realizza il sogno del commercialista Bruno Frizzera, 90 anni compiuti nell'aprile scorso e maggior contribuente della città. È stato lui a volere che in sua famiglia, già proprietaria delle mura, assumesse anche la gestione della più importante struttura ricettiva della città. Esce di scena il gruppo Boscolo e arrivano gli Stefanelli: il genero Piergiorgio, in qualità di amministratore unico della Grand Hotel Trento sri, e il nipote Francesco, 31 anni, assistente alla direzione.

Il passaggio di mano è avvenuto in un modo insolito, quasi furtivo. È lo stesso Piergiorgio Stefanelli a raccontarlo.

Tutto in una notte. «Siamo entrati martedì, un minuto dopo la mezzanotte. Il contratto di affitto d'azienda era scaduto il 30 giugno, ma c'era stata una proroga dovuta ai tentativi di rinnovo e di posticipo da parte di Boscolo. Il che è un buon segno, perché significa che il precedente gestore voleva restare, si trovava bene. Ma questo non ci ha certo facilitato nel subentrare». E' stata una corsa contro il tempo. La «squadra speciale» di Stefanelli è riuscita nell'impresa di installare il nuovo sistema operativo e gestionale in una ventina di ore. «Era l'unica maniera per non disturbare gli ospiti», dice Stefanelli. E l'impresa è riuscita.

L'hotel «della città». È l'ambizione: proseguire l'amministrazione, è di far rivivere il Grand Hotel. Di invogliare il Trentino a rientrare nell'albergo, che era diventato una realtà avulsa dalla città. La volontà è che diventi un centro aggregante, nel segno della qualità. Puntiamo, in prospettiva, a farne un quattro stelle superiore».

La «trentinizzazione» sarà garantita da mostre di artisti locali, da congressi e conven-

Dai 90 anni del nonno ai 31 del nipote: una gestione familiare



Piergiorgio Stefanelli, al vertice dell'impresa

zioni. Un'altra idea (questioni burocratiche permettendo) è di offrire la possibilità anche ai cittadini di accedere all'area wellness, dotata di sauna, bagno turco e lettini per massaggi, ora riservata agli ospiti.

Grandi investimenti. Per rendere possibile tutto ciò saranno fatti «notevoli investimenti». La cifra non è precisata, ma si parla di alcuni milioni di euro. La gran parte della spesa servirà per la manutenzione della struttura, articolata in 138 camere (e sei suite) su 6 piani. «Intervenire è purtroppo anche una necessità», spiega Stefanelli mostrando il bordo liscio di una poltrona sul corridoio all'ultimo piano. Quindi «riabilitiamo le camere, rifacendo tutto quello che è necessario, dalle tende alla tappezzeria».



Sopra la pensilina è tornato il simbolo dell'aquilotto (foto Panato)

ria». Si inizierà da gennaio, avanzando il piano per volta facendo il possibile per non causare disagi agli ospiti.

Largo alla domotica. Le camere cambieranno volto e avranno pure un «cervello». «Saranno camere intelligenti», dice il giovane Francesco Stefanelli. «Gli ospiti saranno dotati di una tessera transponder, una specie di bracciale ma senza banda magnetica. Basterà avvicinarsi alla porta per far scattare la serratura. Chi entra attiverà uno scenario di luci che si accendono in sequenza». Ma il nuovo sistema faciliterà anche il lavoro della direzione. Il transponder riferirà in tempo reale alla reception la situazione della camera: dal livello del riscaldamento, all'ingresso del personale di

servizio fino alla presenza di porte o finestre aperte. Non un grande fratello - precisano i nuovi gestori - ma una questione di risparmio di personale e di sicurezza. Ci sarà anche la copertura wi-fi per internet nelle zone comuni.

Il giardino d'inverno. La terrazza Caproni, al sesto piano, offre una splendida vista sulla città: dal Duomo a S. Maria, fino al Castello del Buonconsiglio. Il progetto è di chiuderla con delle vetrate e di ricavarvi un locale per la colazione degli ospiti, da utilizzare anche in occasioni speciali. «Stiamo cercando un architetto all'altezza», dice Piergiorgio Stefanelli. Che vorrebbe farne, con le dovute proporzioni, la versione trentina della prestigiosa terrazza Martini milanese.

L'amministratore Stefanelli: «Il gruppo Boscolo non ha favorito il passaggio. Siamo entrati appena scattata la mezzanotte»
Ma gli ospiti non ne hanno risentito



Il Grand Hotel vuol tornare agli antichi stazzi

IL PATRON

«Un simbolo della città»



Bruno Frizzera 90 anni

TRENTO. «Lo faremo diventare un simbolo per Trento». Bruno Frizzera è molto legato al Grand Hotel. «Per 15 anni», racconta - fui presidente del collegio sirdacale, quando l'albergo era della Camera di Commercio. Erano gli anni sessanta; l'hotel passò poi all'Itas che vendette all'impresa Lazzeri e affidò la ricostruzione all'architetto Vietti. Nel 2001 l'acquisto: «Molti insistettero perché lo prendessi io e non andasse a compagnie straniere. Io l'ho fatto volentieri e non per scopi speculativi. È un investimento su Trento». Tra gli ospiti illustri il Dalai Lama, Prodi, Napolitano, recentemente Grillo e Antonacci. «Incontrai personalmente Saragat e due anni fa cenai con Cossiga: disse che è uno degli alberghi più belli d'Italia».